

Perchè egli contro ogni sua aspettazione si è trovato seduto insieme cogli altri sul banco degli accusati, perchè egli non ha potuto guadagnarsi quei riguardi e quei premi che forse a malvagi suoi pari balena talvolta l'idea di poter meritare. No; l'autorità giudiziaria nel regno d'Italia non mercanteggia, non viene a patti coi malfattori, ed è appunto per questo che il Rondelli spione siede cogli altri sul banco dell'accusa. Ecco il motivo, l'unico motivo per cui egli fu cacciato malgrado le sue rivelazioni fra i malfattori che accusava. Se non che trovatosi sul banco con quelli che egli stesso trascinò qui davanti a voi, pensò di atteggiarsi a vittima, tentò così di redimersi in faccia a quelli che aveva traditi, e negò di avere dapprima comunque depresso. Ma, vivaddio, la sua negativa non giova, non giova perchè egli avea già liberamente e spontaneamente confermate le sue prime rivelazioni quando credeva di poter ottenere vantaggi. No, vivaddio, la sua negativa non giova e solo sta a suggello della sua perversità! Se dunque il Rondelli accusa l'Alessio Gardini; se egli poteva sapere e sapeva di fatto che Alessio Gardini era uno dei grassatori, forza è ritenere che il Gardini è provato colpevole.

Ripigliando il discorso là dove lo abbiamo lasciato, dirò, per seguir l'ordine dell'accusa, di Malaguti, di Zaniboni, di Adamo Falchieri, di Ulisse Baldini, e di Tubertini, i quali tutti sono aggravati, voi lo sapete, dalle rivelazioni di Pietro Campesi, rivelazioni riguardo a tutti che furono pienamente confermate dalle dichiarazioni dell'Angelo Ferriani.

In ordine a siffatti elementi di colpevolezza la difesa non disse che una sola parola, disse che non sono credibili, che nè il Campesi, nè il Ferriani meritano la fede di chi abbia coscienza.

Ma, o signori, noi non avremo ad impiegare nè molte parole, nè molta fatica per dimostrare che se, come noi non dubitiamo, voi siete persuasi della legittimità e della veridicità del testimonio Campesi, voi non potete, così come fa la difesa, passare di volo sopra le di lui dichiarazioni, non potete così facilmente, come la difesa pretenderebbe, indurvi a credere, e persuadervi da per voi stessi che le deposizioni di Campesi e Ferriani non siano attendibili.

Non lo potete perchè Campesi è dimostrato un testimonio legittimo, non lo potete perchè Campesi è in questo stesso dibattimento provato veridico, in quanto il Ferriani conferma le sue parole in lungo, ed in largo.

Ma, o signori, non solo a carico di costoro sta l'accusa diretta che sorge dalla confessione dei correi fatta a Campesi, ma vi hanno argomenti speciali a carico di ciascuno, ed argomenti molti. Se non che noi che fin da principio dichiarammo di non voler in questa nostra replica altro fare se non confutare gli argomenti che la difesa portava, sia per abbattere quelli dell'accusa, sia per stabilire delle prove di difesa, delle prove a sgravio dei loro clienti, così noi non rianderemo tutti gli altri argomenti specifici che a carico e del Malaguti e del Zaniboni, e del Falchieri Adamo, e del Baldini, e del Tubertini stanno, ma ci limiteremo a quelli che la difesa pretese confutare e di abbattere.

Disse uno degli egregi rappresentanti la pubblica clientela, che a carico di Malaguti si invocava l'amicizia coi Ceneri. Ma quest'amicizia, secondo lui, non essendo provata, non può invocarsi, e quand'anche provata nulla concluderebbe a carico del Malaguti.

Noi, signori, non staremo a dire fino a qual grado, fino a qual punto possa essere influente a stabilire la reità di Malaguti la sua intimità coi Ceneri; io credo che basti il ricordare essere i Ceneri di grassare capaci non solo, ma responsabili eziandio in ispecie di questa grassazione, per essere presto convinti che colui il quale era dei Ceneri l'amico, e non solo l'amico ma l'intimo fin dall'infanzia, come fu Malaguti, non può non essere un tristo soggetto; e se costui che per questa sua intimità non può essere che tale

trovasi per giunta aggravato da moltissimi indizi speciali che lo mostrano uno dei grassatori alla Stazione della ferrovia; se per di più il suo nome è stato profferito non da uno solo de' suoi compagni di reato, ma da cinque, perchè cinque appunto sono quelli che ora in una circostanza, ora nell'altra si confidarono; se questi cinque si confidarono con due distinte persone, Campesi e Ferriani, in tempi ed in luoghi diversi, non si può dopo ciò assolutamente disconoscere che costui è bastantemente provato colpevole del reato per cui è messo in accusa.

Del resto, Signori, non è mestieri il dirvi chi sia Malaguti, lo ricordiamo; egli da tutti i testimoni che furono ascoltati, da impiegati ed ufficiali di pubblica sicurezza, da persone più o meno elevate, da tutti, fu detto un tristo, da tutti fu detto dedito ai furti, da tutti fu detto capace di tristissime azioni. Voi ricordate inoltre, o signori, come quest'uomo sia in accusa per altri molti gravissimi reati, e se voi sarete convinti, come noi non dubitiamo, che egli fu grassatore a Marzabotto, che è grassatore provato in altri fatti, non istenterete, crediamo, a persuadervi che anche alla ferrovia si trovasse cogli altri a grassare.

Zaniboni, si dice, è imputato dall'accusa di essere stato in Oriente, e che male v'è in ciò? Signori, l'accusa non sarebbe sì stolta di addebitare al Zaniboni d'essere andato in Oriente se al viaggio d'Oriente non annettesse l'idea di gravi reati colà commessi, e ciò con buona ragione. Zaniboni fu in Oriente quando colà si rifugiava il rifiuto del nostro paese, in tempi, in cui eranvisi recati i Ceneri, in tempi in cui costoro per voce pubblica vi andarono per malfare con maggiore sicurezza d'impunità che loro non fosse dato di avere qui. Viaggiò con Baldini, stette coi Ceneri, tornò con loro e si mantenne costantemente con essi associato.

Baldini, già condannato per falsificazione di un bono, giuocatore, crapulone, associato sempre con tristi e sospetto a detta dei signori Marchi, Cerati e Sborni, fu egli pure in Oriente coi Ceneri e coi Ceneri ritornò e si mantenne con essi associato, come disse l'Artioli.

Falchieri Adamo, è pure uno di quelli che, secondo la difesa, non ha altro a suo carico che le dichiarazioni del Campesi e del Ferriani. Per noi basta: atteso che al Campesi ed al Ferriani crediamo. Del resto Adamo Falchieri è egli tal'uomo che possa far meraviglia se è accennato come grassatore alla ferrovia?

Mai no, signori; anch'egli uno della balla degli associati malfattori, anch'egli indicato da tutti per un ladro. E basta ricordare quanto venne a deporre qui il Buonafede, che dei più grandi reati che si commisero in Bologna *pars magna fuit*. Il Buonafede lo indicò come uno dei grassatori dei signori Succini, del marchese Pepoli; come uno dei ladri della marchesa Pizzardi, complice di un furto tentato al signor Zucchini e complice del mancato assassinio di Paolo Pini. Disse insomma che aveva preso parte a tanti misfatti che pare davvero impossibile come un uomo sia così perverso, come abbia tale rapacità da non poter essere saziata mai. Del resto il Falchieri è un uomo che non si raccomanda per nulla, è uomo dimostrato capacissimo a grassare non solo, ma dimostrato abbastanza uno dei grassatori alla ferrovia. Quanto al Tubertini Ulisse, oltre alle dichiarazioni del Campesi e del Ferriani, è indicato come quel medesimo che diede il danaro al Tugnoli Gaetano, cioè la sua quota come associato malfattore, la quale era riservata a tutti i soci sopra il bottino che si andava facendo o per un reato o per un altro. Dunque il Tubertini che è indicato come uno degli autori della grassazione, è anche indicato come il dispensiere della parte ai soci. E che egli nel far questo fosse ancora più maligno e più perfido degli altri lo dimostra il fatto di avere truffato al Tugnoli sulla parte che gli spettava, perchè ad essere onesti, fra i malfattori, bisognava dargli di più; perchè se è vero che dieci mila lire fossero trattenute

sul bottino della ferrovia per essere spartite, sembra che agli associati dovesse pervenire assai più, come lo stesso Romagnoli avvertì. Dunque il Tubertini è bastantemente indicato come uno dei grassatori alla ferrovia, e come uno di quelli che per di più, nella sua qualità di membro dell'associazione, dispensava il bottino, dava le parti, e fra parentesi, quando poteva, rubava ai compagni.

Il Righi Luigi è indicato dal Mussini. A noi basterà richiamare alla vostra memoria ciò che stamane dicevamo appunto in ordine alle deposizioni dell'Ascanio Mussini; egli fu presente ai colloqui tra il Donati ed il Righi, e sentì che essi nel parlare fra loro come uomini non solo informati di quel fatto, ma come coloro che vi avevano preso parte, e parte attiva, dicevano mirabilmente del coraggio del *Fieschi*, cioè di Ferdinando Guermaudi.

Il Righi dunque, presente Mussini, si confessò colpevole di quella grassazione. Del resto, se il Mussini sia credibile, voi lo sapete, e noi lo dicemmo fin dal principio del nostro discorso, dacchè egli è dimostrato, e si potrebbe dirlo senza esagerazione, matematicamente veritiero, e le sue deposizioni sono confermate nella parte sostanziale da un testimonio assai benevolo agli accusati, dal Temponi Vincenzo detto lo *Zio*. A Mussini dunque non si può negar fede. Ma non basta; il Ferriani dice aver saputo dal Righi come quel bastone che si era dimenticato sul luogo della grassazione, (bastone che aveva uno stilo affilato e tagliente), fosse suo, e come lo avesse cioè dimenticato e perduto. Infatti un bastone con uno stilo fu trovato alla ferrovia tosto dopo la grassazione; se poi non fu più possibile rinvenirlo, se la giustizia inquirente non è riuscita a trovare dove sia stato cacciato, pur tuttavia sono molti i testimoni i quali affermano che un bastone collo stilo fu rinvenuto e che dovette essere smarrito dai grassatori dopo la consumazione del reato.

E se sia di grande peso questa dichiarazione voi lo conoscete, o signori, non tanto perchè dimostra la colpevolezza del Righi, quanto perchè dimostra necessariamente la veracità di Ferriani ed anche di Campesi; ma come potevan essi sognare che un bastone era stato lasciato alla ferrovia? Come potevano immaginarlo o saperlo, se persino il bastone appena trovato era fatto sparire? Nondimeno il Ferriani ed il Campesi poterono deporre su questa circostanza: è dunque segno che loro fu detto da chi era presente, da chi fu parte della *masnada*; è dunque segno che entrambi dicono la verità. Conseguentemente se è escluso, anzi dimostrato impossibile che Campesi e Ferriani avessero potuto quella circostanza sapere se non da uno di coloro che avevano preso parte alla grassazione della ferrovia, anzi da quel medesimo che il bastone teneva nelle mani, è anche dimostrato che il Righi che fu quello che lo raccontò è necessariamente uno degli autori della grassazione.

Ora veniamo al Nadini. — Nadini Vincenzo che, dopo una vita oziosa e biasimevole sotto ogni rapporto, non potendo più far fortuna in Modena dove aveva già bastantemente truffato, e barato al giuoco, dove si era così smaccato da non volere nemmeno più egli stesso che i suoi compagni di truffa e di baratteria si accompagnassero seco poichè sentiva che il solo vederli con lui avrebbe fatto nascere in tutti il sospetto che anche dessi fossero barattieri, questo Nadini che non poteva più trovare fortuna in Modena si lasciò andare a legarsi strettamente, a farsi anima perduta del Mariotti. E dico anima perduta, perchè dalle stesse espressioni del Nadini in sue lettere, che si trovano negli atti e che voi potrete riscontrare quando vi piaccia, risulta che a Mariotti scriveva: « io sono così miserabile così disperato » che farei di tutto, farei qualunque cosa purchè ella » me lo ordinasse; » Ora io non faccio che ripetere le parole stesse del Nadini, io non faccio che giudicar-

lo per ciò che egli medesimo scriveva al Mariotti con che, si dava a conoscere uomo pronto a fare per lui tutto quanto avesse voluto. Era dunque egli stesso che si faceva del Mariotti l'anima perduta, era egli stesso che si offeriva di servirlo ed obbedirlo dove e come lo richiedesse e dove l'interesse di lui poteva chiamarlo. E non è a meravigliare se essendo il Mariotti, com'è veramente, uno dei grassatori della ferrovia, il Nadini che era l'anima perduta di lui, che era pronto a fare tuttociò che poteva interessargli, e poteva tornare anche a di lui vantaggio, non è da meravigliare, se egli col Mariotti fu a grassare alla stazione della ferrovia. Tanto più poi ogni meraviglia sarà fatta cessare quando si rifletterà alla miseria in cui il Nadini era piombato appunto per i suoi vizi, e per la sua vita abietta e disperata: egli era ridotto a tale punto che non aveva letteralmente pane a mangiare; nel che sta la spinta a delinquere, spinta che certamente non può essere messa da alcuno in dubbio, se non si vogliono disconoscere i principii più ovvii del diritto penale, se non si voglia negare la luce del giorno. Cosicchè il Nadini che era misero, che aveva spinta a delinquere, che aveva capacità a delinquere per la sua vita abietta da molti anni condotta, che era l'anima perduta del Mariotti, poteva essere facilmente socio del reato della grassazione alla ferrovia, e non solo poteva esserlo, ma era tale appunto perchè noi sappiamo per detto di Campesi che in Alessandria essendosi incontrato col Sabattini Agostino lo pregò che se andando a Bologna lo avessero interrogato sul reato della ferrovia avesse detto di non conoscerlo perchè così aveva depresso anch'egli. Infatti il Sabattini, che non aveva bisogno di ricevere due volte la lezione, perchè provetto in siffatte cose, negò di avere avuto da Nadini tale preghiera, negò di essere stato eccitato a deporre in quel senso, ma non negò però di avere veduto il Nadini medesimo in Alessandria; e fu solo a quest'udienza che il Sabattini tentò di negare pur questa circostanza, perchè aveva sentito il Nadini a negarla, cosicchè è dimostrato che finchè il Sabattini non ebbe sospetti di aver detto diverso dal Nadini fino a quel punto egli si mantenne col medesimo in contraddizione, ma quando si trovò a fronte con lui e sentì che il Nadini negava tutto, allora il Sabattini cominciò egli pure a negare e a sostenere che nulla era vero. Se dunque è provato che Campesi dice il vero quando depone di avere sentito da Sabattini il discorso che Nadini gli fece in Alessandria, perchè depone di cosa vera, di cosa che dapprima non fu nemmeno esclusa dallo stesso Sabattini, come si potrà dire che al Campesi non si vuol più prestar fede per ciò che concerne un accessorio di queste sue deposizioni? Io dico che se non si può non prestar fede a Campesi per ciò che concerne l'incontro di Sabattini con Nadini in Alessandria, se non si può non prestar fede a Campesi per ciò che concerne i segreti discorsi che Nadini tenne con Sabattini in Alessandria, non si può e non si deve al Campesi negar fede per ciò che concerne appunto una circostanza che dal solo Nadini è, e sfacciatamente, negata. Del resto, non è questo soltanto che stia contro il Nadini, molti sono gli argomenti che si accumulano sopra di lui. Uno di essi argomenti fu specialmente preso di mira dalla difesa perchè forse secondo lei, doveva essere il più potente. La difesa disse che Nadini aveva provato come la notte dal 10 all'11 dicembre del 1861 si trovasse in Modena, e disse che questa dimostrazione erasi fatta colle deposizioni della Merli e del Tirelli.

Della Merli dovremmo avere molto timore a parlare, perciocchè è non solo una meretrice, ma una meretrice che tiene postribolo nel quale altre esercitano il loro turpe mestiere; dovremmo, dico, aver timore a parlarne, dacchè la difesa stessa ci disse che era contro la moralità il portare innanzi testimoni di questa risma; ma siccome la Merli è testimone per la difesa, bisognerà bene che essa tolleri in pace di sentirne tenere parola, comechè brevemente.

La Merli pertanto depone che Nadini la sera del 10 all' 11 di dicembre del 1861 era a Modena. Ma, anzi tutto, si può prestar fede ad una meretrice? La difesa ci disse che no. Pur non di meno noi vorremmo a questa Merli, a questa meretrice, a questa donna, che il solo produrla in giudizio fa oltraggio alla pubblica moralità, a questa donna, diciamo, noi vorremmo prestar piena fede, solo che della sua deposizione desse ragione, e fornisse con questo una qualche garanzia della veridicità della stessa. Ma e come fa la Merli ad attestar pel Nadini con tanta certezza? Ella dice di esserne sicura perchè il Nadini faceva il cameriere nel suo postribolo. Ma, o signori, a dichiarazioni di questa specie, ad affermazioni così franche di circostanze che dovevano essere indifferenti a chi le depone, perciocchè la Merli stessa convenne che nulla di speciale accadde la notte dal 10 all' 11 dicembre nel suo postribolo, noi ci sentiamo forte nascere un sospetto che s'abbia a credere. Pur non pertanto, sia pure che la Merli in buona fede ritenga di avere veduto il Nadini a Modena in quella sera, ma e con ciò è egli provato indubbiamente che il Nadini vi era di fatto? No davvero, o signori, se la Merli il ritiene, dessa è caduta in errore, e ne abbiamo la prova in un fatto positivo dello stesso Nadini. Ricordatevi, signori, che il Vincenzo Nadini per la sua vita oziosa, vagabonda e trista, fu nel settembre del 1861 ammonito a darsi a stabile lavoro, e quantunque pressato dall' autorità, la quale gli aveva prefisso un termine entro cui giustificare la legittimità de' suoi mezzi di sussistenza, il modo con cui viveva e campava la vita, solamente il 7 gennaio 1862 (!) fu a dichiarare all' autorità che egli in quel giorno entrava al servizio nel postribolo della Merli. Ora, come si può credere più che sia vero quanto la Merli depone, che cioè il Nadini era presso di lei il 10 e l' 11 dicembre del 1861, se il Nadini medesimo che aveva bisogno di giustificarsi coll' autorità per non essere cacciato in prigione, dichiarò che solo il 7 gennaio aveva preso servizio presso di lei? Nè monta che la Merli sia sorretta in tale deposizione dal Tirelli, perciocchè a fronte della prova somministrata dallo stesso Nadini e risultante da pubblico documento, noi saremmo astretti di convenire che non due, ma dieci testimoni ancora, sono caduti in errore, se pur tanti vi fossero che come i due sopraccennati si argomentassero di deporre.

Adunque l' alibi che si volle stabilito dalla Merli e dal Tirelli, da quel Tirelli che, essendo l' amico intimo della Merli, non fa meraviglia se dice la stessa cosa, noi sosteniamo che lungi dall' esser provato, è anzi escluso, restando di tal guisa in tutta la forza ed efficacia loro gli argomenti di cui si valse l' accusa per dimostrare la reità del Nadini.

Ora viene il Paggi.

Dice il suo egregio difensore che l' accusa lo spaccia per un assassino, ma che non è vero che egli lo sia stato mai, nè tampoco lo sia, e che quando pure lo fosse, l' essere assassino dir non vorrebbe che fosse ladro e grassatore.

L' accusa non si dà gran pena di spacciare il Paggi per un assassino, l' accusa dice che il Paggi fu altra volta non solo processato, ma condannato a morte per uno dei più vili assassini che si possano commettere; l' accusa dice che se fu condannato a morte, quegli onorati magistrati che lo condannarono dovettero essere persuasi abbastanza che egli era colpevole; che non se ne può dunque avere a male il Paggi se, appoggiati ad una sentenza di Tribunale composto di onoratissime persone, noi diciamo che è stato un assassino. Che se quella sentenza fu riparata dal Tribunale d' appello, composto esso pure di uomini egual-

mente rispettabili ed onorandissimi, non è per questo che s'abbia a credere il Paggi dimostrato innocente; poichè il Tribunale disse solo una cosa, che cioè non vi era a suo avviso prova bastante, che la bilancia non traboccava dal lato della colpevolezza; cosicchè quegli egregi uomini che giudicarono il Paggi in grado d' appello, non altro dissero fuorchè il medesimo *giuridicamente* non risultava abbastanza un assassino.

Il qual giudicato, che senza dubbio rispose ai dettami della ragione e della legge, non valse però a torre dal popolo il convincimento che Paggi fosse colpevole, e tutti possiamo essere testimoni di ciò, avvegnacchè davvero sia generale e costante la pubblica voce nel senso da me accennato.

Laonde l' accusa non puossi accagionare di esagerazione o di temerità se dice al Paggi che egli è ritenuto da tutti per un assassino!

Ma, soggiunge il difensore essere assassino non vuol dire essere ladro.

È vero; però noi diciamo che chi è stato, e può essere così vigliacco, e così feroce da porre a tradimento la mano nel sangue altrui, non è poi difficile tanto che osi ancora vigliaccamente di porre le mani nelle sostanze e negli averi altrui; perchè se è vero che un uomo anche onesto può essere sciaguratamente indotto o per ira o per altra passione a commettere improvvisamente un reato di sangue, non è però vero che chi il reato di sangue commette col tradimento, non possa essere capace della più turpe e della più iniqua azione, perchè nessuna azione è più turpe e più iniqua di quella di trarre il pugnale e di ferire alla schiena chi non può e non sa difendersi in modo alcuno. Il perchè noi non vediamo poi questa grande distanza tra l' assassino vigliacco, ed il ladro rapace ed egualmente vigliacco. Nè si dica che a grassare occorre coraggio, che noi non sappiamo se abbia a meritare tal nome l' opera di colui, il quale armato fino ai denti, in compagnia di numeroso stuolo di malandrini suoi pari e come lui ben provveduti di armi, sorprende nel sonno la vittima inerme e la sottopone alla sua volontà. La sfacciata temerità del ladrone per noi non è dissimile molto dalla feroce audacia dell' assassino. Ma tutte queste sono opinioni; la difesa può credere in un modo, mentre noi crediamo in un altro.

È a voi, signori giurati, di dividere fra le due quella che vi parrà migliore.

Del resto, sia il Paggi o non sia un assassino, egli è indicato da Pietro Campesi come uno de' grassatori alla stazione della ferrovia, anzi come quello che la masnada aveva condotto, quello che, forse meno degli altri audace, stava all' esterno coi mezzi di ruina e di strage. Se è vero, e noi lo crediamo, ciò che il Mariotti ed il Sabattini hanno raccontato a Campesi, il Paggi stava fuori della stazione con una o due bombe alla mano per essere pronto quando la forza fosse sopravvenuta, o quando chi era assalito si fosse difeso, a far strage di tutti, e trovare nel tumulto e nel parapiglia, per se e per gli altri un più comodo scampo, una più facile fuga. Se non che una contraddizione si pretende trovare nel detto di Campesi. La medesima si desume dall' avere egli narrato che il Sabattini gli indicò il Paggi come quello che teneva la lanterna, e che il Mariotti invece glielo indicò come quello che teneva le bombe. Questa, per verità, è una contraddizione che non varrebbe la pena di confutare, dappoichè e l' una, e l' altra cosa possono essere verissime, e quindi la contraddizione non si sa dove sia.

Ma si sostiene che non è materialmente possibile che un uomo possa portare due bombe all' Orsini, ed una lanterna nello stesso tempo. Qui per giudicare vi sono avventuratamente uomini pieni di saviezza e di prudenza, essi debbono dire se quella piccola lanterna che si appicca facilmente a qualunque parte del vestito, che si sostiene con un dito, possa impedire di tenere in mano ad un tempo stesso due bombe, le quali si ponno anche portare con una sola mano, se involte, e si possono eziandio tenere nelle tasche del vestito. Per me non credo si debba spendere una pa-

rola di più a dimostrare più oltre l'insussistenza dell' obiezione messa innanzi dalla difesa.

Contro del Paggi sta adunque la deposizione di Campesi la quale non può essere messa in dubbio perchè veridica in tutte le altre parti, e se noi crediamo a Campesi, come non si può a meno, per tutto ciò che riguarda gli altri complici di questo reato, non possiamo non credergli anche per ciò che riguarda la colpeabilità del Paggi Giuseppe.

La difesa rimprovera all'accusa di aver detto che Paggi faceva viaggi continui, faceva spese continue assolutamente superiori a quei mezzi di cui egli poteva disporre.

Questo rimprovero si fa all'accusa, perciocchè si vede che essa tende a stabilire con siffatti argomenti la causa impulsiva speciale a delinquere nel Paggi (attesochè una causa a delinquere in genere già l'aveva come associato malfattore; anzi come capo, come l'anima dell'associazione).

Or bene: la difesa dice non esser vere le spese straordinarie del Paggi, dappoichè se viaggiava lo faceva con missioni politiche, quindi il danaro gli veniva da quegli uomini eminenti politici che di lui si fidavano come in un campione della libertà. Noi neghiamo innanzitutto che il Paggi possa avere mai avute missioni politiche, poichè sarebbe offendere gli uomini più chiari, più eminenti di qualunque partito, se d'uomini come il Paggi si fossero serviti per missioni politiche: diciamo dippù che Paggi stesso escluse di avere viaggiato a spese del partito politico, cui vanta di aver appartenuto, perchè egli stesso dichiarò all'udienza che a Genova nel mese di marzo se andò cinque volte, vi andò sempre con suoi danari; dunque egli stesso smentisce la sua difesa, egli stesso ha escluso quelle missioni politiche che la difesa suppone sieno state il mezzo con cui faceva viaggi continui e dispendiosi. Ma non vi erano solo i viaggi; Paggi aveva moglie ed aveva figli, e quella vita che fu dispendiosa quando prima del 1855 egli in Bologna era conosciuto pel carbonaro, quando girava sfarzosamente con cavalli e biroccini per la città, quando egli si faceva temere, se non altro per la baldanza e per la superbia del suo carattere, quella vita ricca e lauta si conduceva nella sua famiglia anche dopo il 1859, dopo che egli era giaciuto per quattro anni in un oscuro carcere, da cui era uscito senza mezzo alcuno di sussistenza e senza mezzi di procurarsela. Se la difesa sarà in grado di dimostrare che Paggi e la sua famiglia conducevano una vita miserabile, noi piegheremo il capo innanzi alla dimostrazione ma per ora noi diciamo, che vivevano riccamente, lautamente anche dopo il 1859, quando egli era uscito di carcere e doveva essere nudo come quando usciva dal seno della povera sua madre.

Dunque o signori, il Paggi evidentemente spendeva più di quello che poteva, ed egli stesso lo ha dichiarato a questo pubblico dibattimento. Ma la difesa dice che in ogni caso, se il Paggi ha condotto una vita apparentemente disadatta ai suoi mezzi di sussistenza, il Paggi ha anche contratti dei debiti col Pasti. A questo argomento della difesa noi obiettiamo due cose; noi obiettiamo che i debiti col Pasti ebbero origine per intraprese commerciali, da una società od altro che col Pasti fu fatta nel 1860 al 1861, e che nel 1861, in gennaio, questi debiti col Pasti erano già liquidati: e ciò è tanto vero che il Paggi fu smentito nel modo il più completo quando volle a quella liquidazione attribuire una data posteriore. Voi ritenete, o signori, che il Paggi accusato dell'assassinio di Grasselli e Fumagalli come uno di quelli che hanno preso parte principalissima ad istigare, ad ordinare, a condurre siffatto esecrando reato, il Paggi da principio tentò una prova di *alibi*, una coartata, e disse, essere impossibile che egli avesse presa parte a quell'assassinio, perchè quella sera (28 ottobre 1861), era fuori di Strada Maggiore, a liquidare i conti col Pasti. Ebbene il Pasti chiamato lo smentì, e disse non essere vero nè punto nè poco che nell'ottobre si trovasse con lui a liquidare i conti, disse invece essere vero che i conti si liquidarono nel gennaio del 1861. Ecco adunque che per deposizione del Pasti,

che era chiamato a stabilire una coartata, ma che la smentì, per deposizione del Pasti medesimo noi sappiamo che i debiti che risultarono a carico del Paggi verso del suo consocio, furono liquidati sin dal gennaio del 1861. Se dunque questi debiti avevano una cagione commerciale, e quindi erano debiti il cui montare non poteva essere stato goduto e speso in viziosa e comoda vita del Paggi, se avevano la loro ragione d'essere nelle sole operazioni commerciali; se, ad ogni modo, quei debiti erano stati liquidati fino dal 1861, non era con quelli che il Paggi avrebbe potuto fare il signore per tutto il 1861 venendo sino al 1862. Adunque quando si pretende di giustificare la lauta vita del Paggi e della sua famiglia dicendo che fece debiti col Pasti, si dice una cosa che non regge.

Del resto la difesa diceva che il Paggi aveva guadagnato nelle provincie meridionali. Oh, noi vorremmo sentire dalla difesa come il Paggi abbia fatto a guadagnare in quei luoghi! E che? a fare il soldato si va a trovare una fonte di ricchezze? e, che è più, a fare il soldato con Garibaldi, il quale non promette mai nè ricchezze, nè promozioni, nè onori a chi lo segue, il quale quando invita alla guerra, dice ai suoi uomini prendete un facile, venite con me, battetevi, e tornate con me coperti solo della gloria che è dovuta al coraggioso soldato, a colui che difende la propria terra natale? E Paggi, lo dice il difensore, andando con Garibaldi, ha fatto guadagni? Ma la difesa non si avvede che con ciò dice Paggi un disonesto, se vero è ch'ei guadagna dove gli altri non hanno che a perdere? Ma la difesa per tal modo dipinge Paggi un uomo il quale, lungi dall'andare con Garibaldi per redimere la terra natale, lungi dall'andarvi per impulso nobile del suo cuore, andava con Garibaldi per fare quattrini. Signori, io non avrei voluto sentire siffatte parole nella bocca della difesa, e tanto meno avrei voluto sentirle in quanto che essendo stato il Paggi ufficiale d'amministrazione, ufficiale d'abbigliamento, tanto meno poteva, se era onesto, in quella sua qualità, guadagnare quattrini, e se invece il suo difensore trae la fonte delle ricchezze dai guadagni fatti con Garibaldi, egli medesimo chiarisce il Paggi uomo immorale, un uomo disonesto.

L'accusa fece anche carico al Paggi d'essere un uomo la cui vita non era facilmente spiegabile, perchè aveva sempre del misterioso; l'accusa disse che egli andava e veniva da Bologna senza che se ne sapesse il motivo; e l'accusa, molto a ragione, sostenne stare contro del Paggi, se non altro, come un indizio della sua misteriosa condotta presente, ch'egli, senza giustificare la ragione, si era portato a Bologna nel 1861, era venuto nell'osteria, o nella locanda della Pigna, aveva alloggiato colà sotto un nome diverso dal suo, poichè invece di Paggi Giuseppe, si era qualificato per Paggi Luigi, cambiando così col nome d'un galantuomo che si trova precisamente in Bologna, e che si chiama Paggi Luigi. Ebbene l'accusa disse: Paggi viene a Bologna, si cambia nome, va all'albergo mentre ha casa, famiglia e parenti, non sa dirne il motivo, dunque è un uomo che per lo meno conduce una vita misteriosa, una vita dubbia, che per lo meno dà diritto a sospettare di lui. Ma la difesa trova plausibile la scusa adottata dal Paggi, il quale quantunque si vanti uomo morale, anzi moralizzatore del popolo, non ebbe però vergogna di confessarsi dedito alla libidine, perciocchè egli disse di non avere voluto portarsi in famiglia per essere infermo. Ebbene la difesa trova che il Paggi dev'essere scusato, la difesa trova che Venere di rado si disgiunge da Marte; e sia, e passi la scusa pel Paggi, ma non si neghi allora che egli non ha più ragione d'essere venuto a Bologna; poichè la ragione che egli volle dare di essere venuto qui, fu il vantato desiderio di vedere la famiglia, e se la famiglia non vide in fatto, anzi se non volle vederla, la ragione addotta è esclusa.